

Era il cardine dell'accusa per la strage di Milano

# E' MORTO IL SUPERTESTE CONTRO VALPREDA

## La sua testimonianza decisiva per incolpare l'anarchico

### Improvviso il decesso - Trovato privo di sensi dalla moglie nel bagno - E' spirato pochi attimi dopo - Il medico non precisa le cause del decesso - Subito «gazzelle» e «pantere» della polizia giungono sul posto



Rolandi ripreso durante il suo lavoro di tassista

La relazione Di Giulio al convegno di Modena

# Gli organismi cooperativi strumenti per le riforme

### Un potenziale d'iniziativa di massa non sufficientemente valutato - Il collegamento con le lotte sindacali - L'associazionismo leva principale della politica per la casa e l'agricoltura

Dal nostro inviato

MODENA, 16. L'associazionismo e la cooperazione sono un momento essenziale nella lotta per lo sviluppo e la trasformazione democratica del Paese. Non è una scelta sulla cui validità — con le conseguenze pratiche che ne derivano — siano ammissibili oscillazioni. Le valutazioni positive e negative. Lo scontro sociale e politico, che ha al centro in questo periodo le riforme, i rapporti di forza tra lo schieramento riformatore e quello conservatore e reazionario, ci portano a concludere inevitabilmente che la mancanza di una forte presenza nel movimento dell'associazionismo economico dei lavoratori e della cooperazione, del movimento operaio e democratico sarebbe decisiva in senso negativo per i sorti dello scontro. E' dunque una scelta obbligata.

All'insegna della forte affermazione di questa linea nella relazione del compagno Fernando Di Giulio, della direzione — si è aperto oggi a Modena, al Teatro comunale, il convegno nazionale promosso dal Pci, che vede la partecipazione di cooperativi e quadri comunisti di tutta Italia. Alla presidenza, il compagno Chiaromonte della Direzione del Pci, e dirigenti nazionali del movimento cooperativo.

Prima che prendesse la parola Di Giulio, il sindaco compagno Rubes Triva, porrendo il saluto della città, ha sottolineato come l'impegno delle assemblee elettive e delle amministrazioni democratiche per le riforme, e in particolare per la riforma dello Stato, si incontra con la problematica del movimento cooperativo.

ne e l'associazionismo devono diventare non solo un punto di riferimento diretto, ma anche elemento di chiarificazione con l'esempio reale dei contenuti delle prospettive di sviluppo del movimento cooperativo italiano. Qui sono evidenti gli squilibri, particolarmente gravi se, accanto alle zone di maggiore sviluppo, si considerano le zone non considerate anche quelle dove prevale la cooperazione cattolica, si considera la situazione del Mezzogiorno e ciò che è ovviamente in primo luogo i compagni del Sud. Ma se è vero che l'associazionismo non si può esportare, e che essenziale è la capacità di autoorganizzazione dei lavoratori, è anche vero che è possibile la comunicazione di idee, di esperienze e, attraverso opportuni scambi, di capacità organizzative. In questo senso non si può dire che si sia fatto molto. Muoversi in questa direzione è però necessario. Bisogna togliere ogni illusione che si possa andare avanti in certe zone del Paese e restare al punto di partenza in altre. Se il divario tra le zone di sviluppo della cooperazione si aggrava, non farà le spese anche il movimento nei suoi punti più alti.

## Occorre una svolta

Di Giulio ha esordito sostenendo che, se dieci anni sono passati dall'ultima analogia iniziativa dei comunisti in questo settore, se cioè dobbiamo lamentare un ritardo, ciò è dovuto, da una parte, a difficoltà oggettive, ed in primo luogo all'atteggiamento ostile dei governi di centro e di destra, e dall'altra a difficoltà ed errori di orientamento anche all'interno del partito. «Senza una visione molto vasta delle forze che devono essere mobilitate per la vittoria dello schieramento riformatore, senza la comprensione dell'ampiezza e della cooperazione, e senza un'azione di iniziativa verso questo tipo di iniziative e sociali che bisogna costruire, senza questo sfuggito tutto il valore dell'associazionismo e della cooperazione, non si può avere una svolta nell'orientamento del partito, perché a questa segue una svolta nell'iniziativa pratica».

E' importante che i compagni in particolare nella discussione all'interno del partito, a questo scopo, chi ha maturato esperienze dirette nel movimento cooperativo. Per rispondere ai tentativi di scissione e di sottrazione antiriformatore, in qualche caso con successi anche parziali, di dare una consistenza di massa ad una linea conservatrice e di sottrarre alcuni settori della società contro il movimento democratico occorre «valorizzare la partecipazione attiva dei lavoratori alla lotta per la trasformazione della società».

Il compagno Di Giulio ha indicato qui tre vie attraverso le quali questa partecipazione deve realizzarsi: l'azione sindacale; l'associazione dei lavoratori sul terreno economico, la cooperazione. La cooperazione edilizia, per esempio, è un tipo di iniziativa di riferimento precisi ed evidenti per i lavoratori e per tutta l'opinione pubblica. Iniziative concrete sono affidate e dare forza alla rivendicazione di una adeguata legge per la casa.

L'autonomia, infine, non deve intendersi per isolamento della cooperazione da tutti i momenti dello scontro nel Paese, ma deve svolgersi proprio nella ricerca del confronto e del contatto con i diversi momenti della vita politica. Se essa viene intesa come un'isolazionismo degenera inevitabilmente nell'azionalismo. Tutta l'azione di una cooperativa deve essere costantemente collegata al movimento cooperativo nazionale, che in una parte è stata costituita. Una certa ristrettezza di orizzonti nella conduzione della cooperazione è presente anche in una parte dei dirigenti del movimento cooperativo. Sono atteggiamenti da superare, sapendo che la lotta per la casa e per la trasformazione democratica del paese, non solo, però, nella richiesta, pure giusta, di una nuova legislazione, ma soprattutto nella rivendicazione di un diverso atteggiamento del governo, dell'amministrazione dello Stato, degli istituti di credito, degli enti locali che già non siano orientati in questo senso, e dell'industria di Stato».

La relazione del compagno Di Giulio ha toccato poi — oltre al problema dei ceti medi, per i quali la cooperazione

non potranno chiedergli spiegazioni. Gli avvocati della difesa, che non furono presenti a quel giuramento, così come non assisterono alla identificazione fatta attraverso le fotografie, agli interrogatori di quest'importante teste nella caserma dei carabinieri, in questura e a palazzo di Giustizia, non potranno ricordarsi gli frasi pronunciate durante la prima indagine. Bisogna che i giudici chiedano spiegazioni sul significato da attribuire alla frase: «La polizia mi fece vedere una foto e io dissi che era dell'uomo che dovevo riconoscere a Roma».

Cambiano dunque molte cose in questo processo. Un processo, che si regge ricordandolo, solo sul riconoscimento del tassista. Non possono venire in mente altri clamorosi casi giudiziari, anche non di casa nostra, nei quali, uno alla volta, tutti i personaggi-chiave sono scomparsi.

La morte di Rolandi, comunque, qualunque ne sia stata la causa (a questo proposito gli avvocati Calvi, Lombardi

Dalla nostra redazione

MILANO, 16.

Cornelio Rolandi, l'ex tassista milanese di 49 anni la cui testimonianza contro Pietro Valpreda, divenne ed è rimasta l'unico elemento d'accusa caricato sul ballerino anarchico imputato per la strage di piazza Fontana e per gli altri attentati di Roma del 12 dicembre 1968, è morto la notte scorsa, dopo le 23, nella sua abitazione di via Copernico 1 a Corsico.

Secondo la testimonianza della moglie Teresa Benigno, Rolandi che sin dalla sera aveva accusato un certo malessere, s'era alzato dal letto poco prima per recarsi in bagno, verso le 3 non vedendo tornare e letto, la donna, preoccupata, s'è alzata a sua volta: lo ha trovato privo di conoscenza, steso sul pavimento del bagno.

La donna s'è attaccata al telefono e ha chiamato il medico dott. Angelo Ferrari del San Carlo (l'ospedale dove lo scorso anno Rolandi era ricoverato a lungo) e la Croce Blu di Corsico, poi è riuscita a trascinarlo al marito ed ad adagiarlo sul letto.

Quando però il medico è giunto in via Copernico, l'ex tassista era già spirato e vani apparivano i tentativi degli infermieri di ricavarlo anche la respirazione bocca a bocca. Il dottor Ferrari non ha potuto accertare la causa esatta del decesso, ha dichiarato che potrà essere appurata «solo con l'autopsia».

In casa dell'ex tassista sono giunti poco dopo alcuni altri medici, tra cui il cognato, mentre non si è visto il figlio Luigi di 19 anni, pare assente da Milano. Meno di un quarto d'ora dopo il decesso Rolandi ha lasciato il corpo a un altro medico, quello di aver portato l'autopsia.

Voi che cominciate dinanzi alla TV, mentre guardava quel massacro e il figlio aveva le lacrime agli occhi. Poi qualcosa mi si mosse dentro. Cristoforo Vuol vedere che l'ho portato io...».

Da quell'attimo è stato un tormento, a contorcersi fra le lenzuola, insuppando di sudore, senza chiudere occhio, a pregare e a chiedere aiuto alla sua donna, Teresa Benigno. Figli, tu non ti muovi, mi ha detto Rolandi, ha la sua parte. «Il questore si è avvicinato, mi ha dato un buffetto sulla guancia, mi ha detto: «Bravo Rolandi, hai fatto di fare il tassista...».

D'altra parte c'è già scritto che Rolandi è stato ucciso. Comincia la terza fase, è distrutto questo stato della patria. Gli amici si dileggiano per evitare note, i soldi non si vedono, gli interrogatori continuano, vengono fuori altre grane (come quell'infelice verbalizzazione) del riconoscimento che fa dire a Rolandi: «mi è stata mostrata una foto che mi è stato detto doveva essere la persona che dovevo riconoscere». Il compagno di partito, il compagno Calvi, gli scrivono, è vero, anche per congratularsi: la sua vecchia maestra delle elementari e il re, che a Casati gli mandò un pacco Motta perché «ha incastrato» un anarchico. Insomma, per Rolandi, questo è un paese autoritario in quanto dopo due anni permette che cittadini accusati di efferati crimini siano ancora in attesa di giudizio, nonostante che la grande maggioranza dell'opinione pubblica non ha più dubbi sulla loro innocenza. Un sistema che ha permesso che il testimone chiave nel frattempo decedesse. La conseguenza è che Rolandi è stato ascoltato solo da polizia, pubblico ministero e giudice istruttore senza essere sottoposto al vaglio dialettico di un confronto con la difesa. Questo poteva avvenire

### Chi era Cornelio Rolandi

## «Questa storia l'ha ammazzato»

«Bum!... un colpo alla nuca ed è finita...» Lo ripeteva con gli occhi lucidi, la voce ansiosa, le mani giunte; quasi a chiedere comprensione o magari un tocco di bacchetta magica che lo riportasse di colpo nel vecchio archivio, così come lo ricordavano gli amici. Magari un po' chiacchiere, emotivo, egocentrico, suggestivo, le mani simpatiche, tanto milanese genuino, vecchio tipo, da sponde del Naviglio. E infatti, come nato, era casino. Mancava, e lungo Naviglio c'erano gli amici, i bar, le osterie per un bichierino fra una corsa e l'altra; tanta «panca», nessuno poteva dirgli niente. Poi, Rolandi, aveva lasciato la vecchia casacca per finire a Corsico, una casa di via Copernico, un esercito di gente che il portiere non provava neanche a controllare. Ci hanno detto che diversi carabinieri, con l'eterna macchina blu ferma sul piazzale e lui, il Rolandi, dietro la finestra a spiare il mondo, il Rolandi, il colpo alla nuca ed è finita...».

La morte, la paura, l'angoscia: da quel 12 dicembre Rolandi ha vissuto un altro tormento, quello di aver portato l'autopsia.

Voi che cominciate dinanzi alla TV, mentre guardava quel massacro e il figlio aveva le lacrime agli occhi. Poi qualcosa mi si mosse dentro. Cristoforo Vuol vedere che l'ho portato io...».

Da quell'attimo è stato un tormento, a contorcersi fra le lenzuola, insuppando di sudore, senza chiudere occhio, a pregare e a chiedere aiuto alla sua donna, Teresa Benigno. Figli, tu non ti muovi, mi ha detto Rolandi, ha la sua parte. «Il questore si è avvicinato, mi ha dato un buffetto sulla guancia, mi ha detto: «Bravo Rolandi, hai fatto di fare il tassista...».

D'altra parte c'è già scritto che Rolandi è stato ucciso. Comincia la terza fase, è distrutto questo stato della patria. Gli amici si dileggiano per evitare note, i soldi non si vedono, gli interrogatori continuano, vengono fuori altre grane (come quell'infelice verbalizzazione) del riconoscimento che fa dire a Rolandi: «mi è stata mostrata una foto che mi è stato detto doveva essere la persona che dovevo riconoscere». Il compagno di partito, il compagno Calvi, gli scrivono, è vero, anche per congratularsi: la sua vecchia maestra delle elementari e il re, che a Casati gli mandò un pacco Motta perché «ha incastrato» un anarchico. Insomma, per Rolandi, questo è un paese autoritario in quanto dopo due anni permette che cittadini accusati di efferati crimini siano ancora in attesa di giudizio, nonostante che la grande maggioranza dell'opinione pubblica non ha più dubbi sulla loro innocenza. Un sistema che ha permesso che il testimone chiave nel frattempo decedesse. La conseguenza è che Rolandi è stato ascoltato solo da polizia, pubblico ministero e giudice istruttore senza essere sottoposto al vaglio dialettico di un confronto con la difesa. Questo poteva avvenire



Cornelio Rolandi

arrivato a casa e suonano alla porta: «Polizia, ufficio politico...». Infilza di nuovo la giacca di cuoio nero e torna al Fatebenefratelli accompagnato dalla Teresa che non vuole lasciare il marito. In giro di animazione, l'atmosfera è quella delle grandi occasioni. Rolandi è conscio dell'importanza del momento quando lo fanno entrare nell'ufficio del questore: ed è lo stesso Giulio che tira fuori una foto-grafia, una sola e gialla, mette sotto gli occhi. «Allora... è lui?».

Un paio di secondi col fiato sospeso, poi il tassista annuisce. I sorrisi si spalmano la stanza, e anche lui Rolandi, ha la sua parte. «Il questore si è avvicinato, mi ha dato un buffetto sulla guancia, mi ha detto: «Bravo Rolandi, hai fatto di fare il tassista...».

D'altra parte c'è già scritto che Rolandi è stato ucciso. Comincia la terza fase, è distrutto questo stato della patria. Gli amici si dileggiano per evitare note, i soldi non si vedono, gli interrogatori continuano, vengono fuori altre grane (come quell'infelice verbalizzazione) del riconoscimento che fa dire a Rolandi: «mi è stata mostrata una foto che mi è stato detto doveva essere la persona che dovevo riconoscere». Il compagno di partito, il compagno Calvi, gli scrivono, è vero, anche per congratularsi: la sua vecchia maestra delle elementari e il re, che a Casati gli mandò un pacco Motta perché «ha incastrato» un anarchico. Insomma, per Rolandi, questo è un paese autoritario in quanto dopo due anni permette che cittadini accusati di efferati crimini siano ancora in attesa di giudizio, nonostante che la grande maggioranza dell'opinione pubblica non ha più dubbi sulla loro innocenza. Un sistema che ha permesso che il testimone chiave nel frattempo decedesse. La conseguenza è che Rolandi è stato ascoltato solo da polizia, pubblico ministero e giudice istruttore senza essere sottoposto al vaglio dialettico di un confronto con la difesa. Questo poteva avvenire

con la febbre, a vomitare per casa sorretto dal portiere, a tirare avanti a forza di braccia, una zinghera di chili in una settimana; e beve anche, parecchio, mentre continua i suoi giri fra carabinieri e questura perché «lo ho fatto il mio dovere e adesso, per i soldi, spetta a loro...». E racconta tutti i suoi guai con l'ansia di sfogarsi, di trovare qualche briciola di compassione o magari di solidarietà, ma soprattutto rievoca la sua storia con il bisogno disperato di farsi credere. Ricorda un attimo di gelo, in macchina, mentre andavano in piazza. «Ma se proprio sicuro? Ad esempio, hai visto su giornali la foto di quel «Nino il fascista»? potresti aver sbagliato...». E lui: «Macché, quella è una fotografia di Valpreda ritoccata...». E, in tre che eravamo, nessuno ci ha detto che quella era proprio la foto di «Nino il fascista».

Comunque il declino, la fine di Rolandi, è ancora sulla guancia, mi ha detto Rolandi, ha la sua parte. «Il questore si è avvicinato, mi ha dato un buffetto sulla guancia, mi ha detto: «Bravo Rolandi, hai fatto di fare il tassista...».

D'altra parte c'è già scritto che Rolandi è stato ucciso. Comincia la terza fase, è distrutto questo stato della patria. Gli amici si dileggiano per evitare note, i soldi non si vedono, gli interrogatori continuano, vengono fuori altre grane (come quell'infelice verbalizzazione) del riconoscimento che fa dire a Rolandi: «mi è stata mostrata una foto che mi è stato detto doveva essere la persona che dovevo riconoscere». Il compagno di partito, il compagno Calvi, gli scrivono, è vero, anche per congratularsi: la sua vecchia maestra delle elementari e il re, che a Casati gli mandò un pacco Motta perché «ha incastrato» un anarchico. Insomma, per Rolandi, questo è un paese autoritario in quanto dopo due anni permette che cittadini accusati di efferati crimini siano ancora in attesa di giudizio, nonostante che la grande maggioranza dell'opinione pubblica non ha più dubbi sulla loro innocenza. Un sistema che ha permesso che il testimone chiave nel frattempo decedesse. La conseguenza è che Rolandi è stato ascoltato solo da polizia, pubblico ministero e giudice istruttore senza essere sottoposto al vaglio dialettico di un confronto con la difesa. Questo poteva avvenire

# postale pensioni

### Il divieto di cumulo

Non un pensionato di anzianità dall'1-1-1968. Poiché nell'agosto 1968 fu limito per limiti di età, feci domanda all'INPS per farmi versare la mia pensione di anzianità in quella di vecchiaia. Nel maggio 1967 fui riassunto in servizio presso il Centro di Restauro della Biblioteca Nazionale di Firenze.

Quando la Corte Costituzionale giudicò illegale il trattamento ai pensionati che avevano continuato a lavorare dopo il pensionamento, presentai domanda per la restituzione delle stesse.

Ora lo chiedo: la pensione di vecchiaia al compimento del 60° anno di età è un diritto che spetta ad ogni lavoratore in regola con i versamenti? Ho diritto alla conversione della pensione di anzianità in quella di vecchiaia? Ho diritto anche al rimborso delle trattenute?

del Presidente della Repubblica del 27 aprile 1968 n. 488 il quale stabilisce che dal 1° maggio 1968 non sono cumulabili con la restituzione le pensioni liquidate a norma dell'art. 13 della legge 21 luglio 1965 n. 903, vale a dire le pensioni erogate a qualunque età e con non meno di 35 anni di effettiva contribuzione.

La sentenza della Corte Costituzionale, di cui tu hai fatto cenno, ha stabilito l'illegittimità della norma sulla non cumulabilità solo per le pensioni di vecchiaia.

Al riguardo ti facciamo presente che anche noi non abbiamo mai dato disassonazione e ciò lo dimostra il fatto che il P.C.I. è stato promotore di alcune proposte di legge che prevedono la estensione in regola della totale cumulabilità della pensione con la restituzione anche alle altre categorie di pensionati.

Aldo Moroni  
Firenze

### La piccola scala mobile

La sentenza con la quale la Corte Costituzionale, nel dicembre 1969, ha dichiarato l'illegittimità del divieto di cumulo tra pensione di vecchiaia e restituzione sancito dall'articolo 5 della legge 18-3-1968 n. 238 e dall'art. 20 del D.P.R. 15-2-1968 n. 488, ha affermato, per quanto riguarda le pensioni di anzianità, che le particolari caratteristiche di tali pensioni consentono il divieto totale del cumulo con la restituzione. Le pensioni di anzianità, infatti, vengono liquidate dopo 35 anni di contribuzione, indipendentemente dal raggiungimento della età pensionabile, dal che deriva una sensibile riduzione dei limiti di età. Trattasi, pertanto, di un beneficio concesso al lavoratore e, come tale, può essere limitato al caso di cessazione e definitiva dal lavoro. Per questo motivo, secondo la pronuncia della Corte Costituzionale, il divieto di cumulo tra pensione di anzianità e restituzione viene ad essere legittimo anche dopo il raggiungimento dell'età pensionabile, diversamente da come avviene in base all'art. 22 della legge del 30-4-1969 n. 153, il quale, con carattere innovativo, stabilisce che, con decorrenza 1-5-1969, la pensione di anzianità è equiparata a tutti gli effetti alle pensioni di vecchiaia quando il lavoratore, al momento di essa, compie l'età stabilita per il pensionamento di vecchiaia.

Dopo svariate azioni sindacali il Governo ha applicato la scala mobile alle pensioni INPS.

Poiché è stato stabilito un importo di L. 500 a punto (1 punto sono 4,8), in sei mesi avrei dovuto avere circa L. 15.000. Invece ne ho avuto solo 7.200.

Qual è il motivo di questa differenza in meno?

Vincenzo Sallone  
Roma

L'aumento della misura delle pensioni erogate dall'INPS è stato applicato alla scala mobile è determinato come segue: la legge del 30-4-1969 n. 153 ha previsto un particolare aumento di L. 2.000 a punto automatico delle pensioni, per effetto del quale le pensioni dell'assicurazione generale obbligatoria e quelle dei coltivatori diretti, artigiani e commercianti, al netto delle maggiorazioni per i dipendenti a carico aumentano del 16 per cento di ciascun anno in misura percentuale pari all'aumento percentuale dell'indice del costo della vita, calcolato dall'ISTAT alla data della scala mobile delle retribuzioni dei lavoratori dell'industria. Le 500 lire a punto è una richiesta dell'INPS, non accolta dal governo.

Poiché, secondo i calcoli dell'ISTAT, l'indice medio del costo della vita, moltiplicato per il coefficiente di adeguamento del 16 per cento, è aumentato del 4,87 per cento, le pensioni sono state aumentate del 4,87 per cento. Sicché dall'1-1-71 i trattamenti minimi dei pensionati appartenenti alle Gestioni speciali sono aumentati di L. 18.850 e quelli dell'assicurazione generale obbligatoria di L. 23.000 a L. 24.100 per i titolari di età fino a L. 26.200 per gli ultrasessantenni. Riteniamo, pertanto, che l'aumento di L. 7.200 che tu asserisci di aver avuto in un mese, si riferisca alla tua pensione minima di L. 25.000 portata a L. 26.200, per cui L. 200 lire di aumento per L. 8 = lire 7.200.

### Liquidazione infortunio

Il signor Lorenzo Giuseppe mentre era alle dipendenze della ditta di costruzioni di viale Mazzini, 18, di Catanzaro, in Catanzaro (Catanzaro), si infortunò.

L'INAIL di Cosenza lo rimborsò per tre mesi, ma non gli ha versato il denaro per l'occhio sinistro.

Il 15-7-1970 lo stesso INAIL di Cosenza inviò al signor Lorenzo la comunicazione di pagamento della rendita per i postumi invalidanti al 35%. E' passato quasi un anno e l'interessato non ha ancora ricevuto il denaro. Il signor Lorenzo ha già pagato notevolmente ridotte per la nota menomazione fisica e con moglie e due figlie da sostenere, ha chiesto che gli venga liquidata al più presto.

### Domanda non pervenuta

Sono un pensionato dell'INPS ex perseguitato politico. Ricevo un assegno vitalizio per essere stato in carcere e confinato. Ho usufruito pure della pensione di fine pena, ma il periodo di confino e poi ho fatto pure domanda per la valutazione della mia pensione di fine pena, ma mi mancavano i dati per il periodo di amministrazione. La Commissione ministeriale del perseguitato politico mi ha riconosciuto anche quest'ultimo periodo ed in data 9-3-1970, nello inviarmi la relativa delibera, mi ha consigliato, per la solita applicazione della stessa, di rivolgermi all'INPS di Napoli. Così feci nel maggio del 1970 tramite l'INCA, ma a tutt'oggi non si è visto ancora niente.

Genaro Musto  
Pozzuoli - Napoli

### Ancora sul cumulo

Sono un pensionato di vecchiaia dall'1-2-1968 e percipisco L. 23.000 al mese. Se, com'è noto, dal 1968 le pensioni sono cumulabili con la restituzione, giusta sentenza della Corte Costituzionale dell'11-12-1969, non ho anch'io diritto al rimborso delle trattenute ed agli interessi? In data quando mi sono state effettuate illegittimamente le trattenute stesse?

Nicola Abatangelo  
Cernigola (Poggia)

Ci risulta che la sede dell'INAIL di Cosenza, dopo la comunicazione inviata al sig. Lorenzo Giuseppe il 15 luglio 1970, inviò al signor Lorenzo la comunicazione di pagamento della rendita per i postumi invalidanti al 35%. E' passato quasi un anno e l'interessato non ha ancora ricevuto il denaro. Il signor Lorenzo ha già pagato notevolmente ridotte per la nota menomazione fisica e con moglie e due figlie da sostenere, ha chiesto che gli venga liquidata al più presto.

Fate qualcosa.

Ernesto Scorza  
Responsabile di Zona del Patronato INCA di Rotonda Scalo (Potenza)

### Ancora sul cumulo

Ci risulta altresì che la prima sede si è fatta subito parte diligente per la acquisizione agli atti del citato documento e che nell'attesa, in considerazione del particolare caso di necessità, ha proceduto alla immediata liquidazione in favore del sig. Lorenzo della somma di lire 200.000 che corrisponde pressappoco alle competenze maturate a tutt'oggi.

Questo aspetto è stato sottolineato anche da uno dei difensori di Valpreda, l'avvocato Calvi, in una sua dichiarazione: «Bisogna ancora una volta sottolineare che il nostro paese è soggetto ad una struttura processuale giudiziaria tipica di un paese autoritario in quanto dopo due anni permette che cittadini accusati di efferati crimini siano ancora in attesa di giudizio, nonostante che la grande maggioranza dell'opinione pubblica non ha più dubbi sulla loro innocenza. Un sistema che ha permesso che il testimone chiave nel frattempo decedesse. La conseguenza è che Rolandi è stato ascoltato solo da polizia, pubblico ministero e giudice istruttore senza essere sottoposto al vaglio dialettico di un confronto con la difesa. Questo poteva avvenire

Ci risulta che la sede dell'INAIL di Cosenza, dopo la comunicazione inviata al sig. Lorenzo Giuseppe il 15 luglio 1970, inviò al signor Lorenzo la comunicazione di pagamento della rendita per i postumi invalidanti al 35%. E' passato quasi un anno e l'interessato non ha ancora ricevuto il denaro. Il signor Lorenzo ha già pagato notevolmente ridotte per la nota menomazione fisica e con moglie e due figlie da sostenere, ha chiesto che gli venga liquidata al più presto.

Fate qualcosa.

Ernesto Scorza  
Responsabile di Zona del Patronato INCA di Rotonda Scalo (Potenza)

### Ancora sul cumulo

Ci risulta che la sede dell'INAIL di Cosenza, dopo la comunicazione inviata al sig. Lorenzo Giuseppe il 15 luglio 1970, inviò al signor Lorenzo la comunicazione di pagamento della rendita per i postumi invalidanti al 35%. E' passato quasi un anno e l'interessato non ha ancora ricevuto il denaro. Il signor Lorenzo ha già pagato notevolmente ridotte per la nota menomazione fisica e con moglie e due figlie da sostenere, ha chiesto che gli venga liquidata al più presto.

Fate qualcosa.

Ernesto Scorza  
Responsabile di Zona del Patronato INCA di Rotonda Scalo (Potenza)

Ci risulta che la sede dell'INAIL di Cosenza, dopo la comunicazione inviata al sig. Lorenzo Giuseppe il 15 luglio 1970, inviò al signor Lorenzo la comunicazione di pagamento della rendita per i postumi invalidanti al 35%. E' passato quasi un anno e l'interessato non ha ancora ricevuto il denaro. Il signor Lorenzo ha già pagato notevolmente ridotte per la nota menomazione fisica e con moglie e due figlie da sostenere, ha chiesto che gli venga liquidata al più presto.

Fate qualcosa.

Ernesto Scorza  
Responsabile di Zona del Patronato INCA di Rotonda Scalo (Potenza)

### I giudici potranno ora valutare solo le testimonianze scritte del tassista

## «LA SUA FINE DANNEGGIA VALPREDA»

### Le dichiarazioni degli avvocati Sotgiu e Calvi - Imputati che sono in attesa da due anni

Di Rolandi, nel processo, resta ora solo un foglio di cartaccia, una dichiarazione giurata la quale conferma il riconoscimento di Valpreda. Un foglio di carta che gli hanno fatto firmare il 2 luglio dello scorso anno al pubblico ministero Occorsio, giudice istruttore Cudillo che erano andati a trovarlo all'ospedale S. Carlo Borromeo.

Così l'accusa ha pensato di mettere le mani pulite. Dice la sentenza istruttoria con la quale Valpreda e gli altri sono stati rinviati a giudizio: «Il Rolandi è stato invitato a prestare giuramento, poiché sulla base delle dichiarazioni dei sanitari, Prof. Lucchetti e dottor Croce, in riferimento alla cartella clinica, si riteneva preesistente il delirio, ma l'effetto da grave insufficienza epatica, non potesse comparire in un futuro giudizio».

L'ipotesi, si è ora avvertita che non è stata indagata, ma quali, uno alla volta, tutti i personaggi-chiave sono scomparsi.

La morte di Rolandi, comunque, qualunque ne sia stata la causa (a questo proposito gli avvocati Calvi, Lombardi

non potranno chiedergli spiegazioni. Gli avvocati della difesa, che non furono presenti a quel giuramento, così come non assisterono alla identificazione fatta attraverso le fotografie, agli interrogatori di quest'importante teste nella caserma dei carabinieri, in questura e a palazzo di Giustizia, non potranno ricordarsi gli frasi pronunciate durante la prima indagine. Bisogna che i giudici chiedano spiegazioni sul significato da attribuire alla frase: «La polizia mi fece vedere una foto e io dissi che era dell'uomo che dovevo riconoscere a Roma».

Cambiano dunque molte cose in questo processo. Un processo, che si regge ricordandolo, solo sul riconoscimento del tassista. Non possono venire in mente altri clamorosi casi giudiziari, anche non di casa nostra, nei quali, uno alla volta, tutti i personaggi-chiave sono scomparsi.

La morte di Rolandi, comunque, qualunque ne sia stata la causa (a questo proposito gli avvocati Calvi, Lombardi

di La Torre hanno chiesto alla magistratura che sia fatta l'autopsia) è un atto d'accusa. Un atto d'accusa verso un sistema processuale che a due anni di distanza dai fatti, non ha portato ancora in aula cittadini accusati di efferati crimini, e che pure sono accusati di reati enormi.

Questo aspetto è stato sottolineato anche da uno dei difensori di Valpreda, l'avvocato Calvi, in una sua dichiarazione: «Bisogna ancora una volta sottolineare che il nostro paese è soggetto ad una struttura processuale giudiziaria tipica di un paese autoritario in quanto dopo due anni permette che cittadini accusati di efferati crimini siano ancora in attesa di giudizio, nonostante che la grande maggioranza dell'opinione pubblica non ha più dubbi sulla loro innocenza. Un sistema che ha permesso che il testimone chiave nel frattempo decedesse. La conseguenza è che Rolandi è stato ascoltato solo da polizia, pubblico ministero e giudice istruttore senza essere sottoposto al vaglio dialettico di un confronto con la difesa. Questo poteva avvenire

re solo in dibattimento. Ma Rolandi non vi sarà. C'è rammarico sul piano umano per questa morte, ma ritengo che la scomparsa di Rolandi non altera la possibilità di dare la prova della veridicità dei fatti perché Valpreda è innocente e innocente sarà giudicato».

Altro difensore di Valpreda, il professor Giuseppe Sotgiu, ha dal canto suo dichiarato: «La scomparsa di Rolandi pone indubbiamente un problema processuale, quello di valutare le sue dichiarazioni, delle quali sarà data lettura in aula. Al dibattimento poteva avvenire anche che il teste, sottoposto alla prova dibattimentale ritrattasse. Questa prova ora non ci potrà più essere, tuttavia la testimonianza sarà oggetto di attenta critica e valutazione e penso sarà distrutta nel fuoco processuale. Questa morte avvenuta in età così immatura pone anche dei problemi ai giudici circa la valutazione delle componenti psichiche dei teste al momento in cui faceva le sue dichiarazioni.

M. Del Bosco

P. 9.

La situazione nel Mezzogiorno

I sindacati hanno colto in parte l'importanza dell'associazionismo, «ma non basta limitarsi a contatti con le direzioni del movimento cooperativo ed alla sua difesa davanti al governo, essi devono assumere un ruolo di promozione dell'associazionismo».

Ancora più importante è la funzione della cooperazione nella lotta per il rinnovamento dell'agricoltura. Nell'azione che i comunisti stanno conducendo per l'applicazione della legge sui fitti e per il superamento della colonia e della mezzadria la via obbligatoria che si indica è quella dell'associazionismo e della cooperazione.

L'esigenza di nuovi indirizzi economici e della programmazione democratica, inoltre, deve trovare un sostegno nell'interazione dell'organizzazione sindacale dei lavoratori e dell'organizzazione economica, non solo, però, nella richiesta, pure giusta, di una nuova legislazione, ma soprattutto nella rivendicazione di un diverso atteggiamento del governo, dell'amministrazione dello Stato, degli istituti di credito, degli enti locali che già non siano orientati in questo senso, e dell'industria di Stato».

La relazione del compagno Di Giulio ha toccato poi — oltre al problema dei ceti medi, per i quali la cooperazione

in generale, oltre che agli stessi lavoratori delle campagne, una visione precisa della sostanza di questo mutamento. Il centro nazionale per l'associazionismo e della cooperazione rappresenta un positivo sforzo di coordinare tutta la varietà di iniziative che si sviluppano nell'agricoltura, ma esse hanno bisogno di un più impegnato appoggio da parte di tutto il partito.

L'esigenza di nuovi indirizzi economici e della programmazione democratica, inoltre, deve trovare un sostegno nell'interazione dell'organizzazione sindacale dei lavoratori e dell'organizzazione economica, non solo, però, nella richiesta, pure giusta, di una nuova legislazione, ma soprattutto nella rivendicazione di un diverso atteggiamento del governo, dell'amministrazione dello Stato, degli istituti di credito, degli enti locali che già non siano orientati in questo senso, e dell'industria di Stato».

La relazione del compagno Di Giulio ha toccato poi — oltre al problema dei ceti medi, per i quali la cooperazione

non potranno chiedergli spiegazioni. Gli avvocati della difesa, che non furono presenti a quel giuramento, così come non assisterono alla identificazione fatta attraverso le fotografie, agli interrogatori di quest'importante teste nella caserma dei carabinieri, in questura e a palazzo di Giustizia, non potranno ricordarsi gli frasi pronunciate durante la prima indagine. Bisogna che i giudici chiedano spiegazioni sul significato da attribuire alla frase: «La polizia mi fece vedere una foto e io dissi che era dell'uomo che dovevo riconoscere a Roma».

Cambiano dunque molte cose in questo processo. Un processo, che si regge ricordandolo, solo sul riconoscimento del tassista. Non possono venire in mente altri clamorosi casi giudiziari, anche non di casa nostra, nei quali, uno alla volta, tutti i personaggi-chiave sono scomparsi.

La morte di Rolandi, comunque, qualunque ne sia stata la causa (a questo proposito gli avvocati Calvi, Lombardi

Giancarlo Bosetti

a. p.

M. Del Bosco

P. 9.

A cura di F. Vieni

A cura di F. Vieni